

Territori Ferito un soldato israeliano

TEL AVIV. Un soldato israeliano è rimasto ucciso da una bottiglia incendiaria lanciata contro di lui ed altri miliziani nel mercato di Nabulus, la più grande città della sponda occidentale del Giordano. Subito dopo i militari hanno deciso di imporre il coprifuoco nella zona ed in un quartiere vicino costringendo in questo modo circa quarantamila arabi a rimanere rinchiusi in casa. Le ferite riportate dal soldato non sono gravi.

Secondo le emittenti arabe dopo l'attacco alla pattuglia l'esercito israeliano ha istituito diversi posti di blocco nella città. Della situazione dei territori arabi ha parlato proprio ieri il ministro degli Esteri egiziano Esmat Abdel Meguid. Meguid ha chiesto ad Israele di porre fine all'occupazione di Gaza e della Cisgiordania riconoscendo i legittimi diritti del popolo palestinese.

Della situazione dei territori arabi occupati il ministro degli Esteri egiziano ha anche parlato nel colloquio di un'ora e mezzo avuto con John Kelly, sottosegretario di Stato americano per le questioni del vicino oriente. Kelly, che già era stato in Israele, ha riferito a Meguid degli incontri avuti sia con i governanti israeliani che con gli esponenti della comunità palestinese.

La stampa israeliana sottolinea intanto la gravità della situazione nel campo di detenzione "Ansan 3" di Ketziot, nel deserto del Negev, all'indomani dell'uccisione di due prigionieri palestinesi da parte di un loro compagno che li sospettava di collaborazionismo.

Gli estremisti sciiti chiedono la liberazione dello sceicco Obeid, di 150 libanesi e 300 palestinesi Apprezzamento per la Siria

Hezbollah detta le condizioni

L'Organizzazione della giustizia rivoluzionaria, il gruppo estremista sciita che tiene prigionieri 16 cittadini occidentali in Libano, ha reso note le proprie condizioni per il rilascio dell'ostaggio americano Joseph Cicippio. I rapitori esigono che Tel Aviv liberi lo sceicco Obeid, prelevato pochi giorni fa da un commando in Libano, nonché 150 libanesi e 300 palestinesi detenuti dagli israeliani.

BEIRUT. L'Organizzazione della giustizia rivoluzionaria ha annunciato ieri sera a Beirut le proprie richieste per la liberazione "immediata" dell'ostaggio americano Joseph Cicippio, del quale giovedì scorso era stata sospesa la sentenza di morte. I sequestratori esigono che Tel Aviv rilasci lo sceicco Abdel Karim Obeid, rapito da un commando israeliano alcuni giorni fa. Inoltre chiedono la scarcerazione di altri 150 libanesi e di 300 palestinesi detenuti dagli israeliani, nonché il ritorno nelle proprie case dei 55 cittadini arabi dei territori occupati espulsi dalle autorità di Tel Aviv. Le richieste dell'Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria sono contenute in un comunicato manoscritto, la cui autenticità pare sicura, fatto recapitare nella sede di un quotidiano. Alleghiamo al testo una foto di un ostaggio americano, Edward Tracy. Il messaggio non fa alcun cenno alla mediazione algerina e pretende omaggio invece alle iniziative diplomatiche siriane.

Non si conoscono ancora reazioni ufficiali di Israele alle richieste degli estremisti sciiti. Precedentemente a Tel Aviv si era svolta la consueta riunione domenicale del Consiglio dei ministri. La riunione era stata dedicata in parte al problema dei tre militari israeliani prigionieri degli sciiti libanesi e degli ostaggi occidentali a Beirut. Il ministro degli Esteri Moshe Arens ha informato i colleghi sull'attività diplomatica in corso. Il ministro della Difesa Yitzhak Rabin ha parlato delle intese raggiunte venerdì scorso con l'assistente segretario di Stato Usa John Kelly per uno stretto coordinamento tra Stati Uniti e Israele. In una dichiarazione alla radio militare Arens ha poi affermato che ora la cooperazione tra i governi di Tel Aviv e Washington è piena, mentre non lo era stata all'indomani della cattura in Libano dello sceicco Abdel Karim Obeid.

Il ministro israeliano senza portafoglio Shaul Olmert ha detto che lo sceicco Obeid non sarà liberato, a meno che insieme a Cicippio gli sciiti non liberino anche i tre militari di Israele da loro rapiti. Un portavoce ufficiale ha detto che Hezbollah deve rispondere attraverso la Croce rossa.

La soluzione della vicenda ostaggi non sembra comunque possa avere tempi brevi. «Il mondo non creda che gli ostaggi occidentali siano per essere liberati il negoziato, se continuerà, sarà quanto mai lungo e difficile. Fonti scritte a Beirut con questa dichiarazione non liberano anche i tre militari di Israele da loro rapiti. Un portavoce ufficiale ha detto che Hezbollah deve rispondere attraverso la Croce rossa.

La soluzione della vicenda ostaggi non sembra comunque possa avere tempi brevi. «Il mondo non creda che gli ostaggi occidentali siano per essere liberati il negoziato, se continuerà, sarà quanto mai lungo e difficile. Fonti scritte a Beirut con questa dichiarazione non liberano anche i tre militari di Israele da loro rapiti. Un portavoce ufficiale ha detto che Hezbollah deve rispondere attraverso la Croce rossa.

La soluzione della vicenda ostaggi non sembra comunque possa avere tempi brevi. «Il mondo non creda che gli ostaggi occidentali siano per essere liberati il negoziato, se continuerà, sarà quanto mai lungo e difficile. Fonti scritte a Beirut con questa dichiarazione non liberano anche i tre militari di Israele da loro rapiti. Un portavoce ufficiale ha detto che Hezbollah deve rispondere attraverso la Croce rossa.

Khamenei confermato «guida» dell'Iran

Radio Teheran ha annunciato che l'Assemblea degli esperti iraniana ha confermato l'ayatollah Ali Khamenei (nella foto) nella funzione di «guida» della repubblica islamica. Nel corso di una seduta straordinaria, la seconda in tre mesi, l'organo costituzionale composto da 83 religiosi ha ratificato la propria decisione del 4 giugno di designare Khamenei successore dell'iran Khomeini scomparso poche ore prima. Secondo fonti dell'opposizione in esilio, invece, la nomina sarebbe un «ridicolo balletto» che testimonia della crisi nella quale si dibatte la dirigenza del paese.

Accuse di Hun Sen a Sihanuk

Norodom Sihanuk, leader della resistenza cambogiana, è prigioniero del khmer rosso. Sihanuk nella conferenza di Parigi per la pace in Cambogia, accusandolo di essere il vero responsabile del fallimento dei lavori. Hun Sen non ha risparmiato attacchi al governo di Pechino. «Se la Cina continuerà a fornire armi ai khmer rossi anche dopo il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia previsto per il 27 settembre - ha detto - si prenda la responsabilità di innescare una guerra civile».

Vittime per scontri in Sudafrica

L'organizzazione conservatrice «Zulu Inkatha» e del Fronte democratico si sono scontrati nella città di Mpumalanga, dove quattro negri sono stati uccisi da un gruppo di persone. Altri due uomini sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco nei ghetti neri di Mbali e Geordale. Altre vittime a 30 chilometri da Johannesburg e ad Imbali. Negli ultimi due anni la rivalità tra i gruppi antisegregazionisti ha provocato nella sola provincia del Natal 1500 morti.

Si uccide dirigente cubano

Il colonnello Rafael Alvarez Cueto, responsabile delle finanze del ministero degli Interni cubano, si è ucciso in preda ad un attacco depressivo. Il funzionario, secondo quanto emerso dalle dichiarazioni ufficiali sul suicidio, era stato pesantemente colpito dallo scandalo del traffico di droga che ha portato alla condanna a morte del generale Ochoa. Secondo il quotidiano «Juventud Rebelde», Cueto avrebbe lasciato alcune lettere nelle quali esprime il proprio scontento e vergogna per la situazione in cui versa il ministero degli Interni, il cui responsabile è in carcere per il narcotraffico. Nelle lettere, scrive il giornale, il funzionario si suicida confermando comunque la «sua fiducia nella rivoluzione e nel nostro comandante in capo».

Budapest Prufughi Rdt nell'ambasciata della Rfg

Oltre 200 cittadini della Repubblica democratica tedesca si sono rifugiati nell'ambasciata della Repubblica federale di Germania di Budapest. Per ospitare i profughi, che sperano di poter ottenere il passaporto tedesco, si è resa necessaria la costruzione di un apposito edificio. Altri cittadini della Rdt si sono rifugiati presso le missioni diplomatiche di Bonn e Berlino est e a Praga.

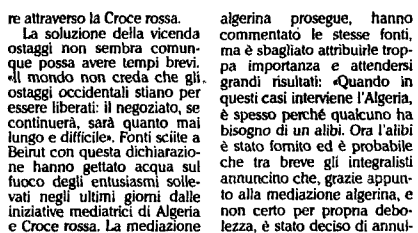
Hannover Fermati 120 punk

La polizia di Hannover ha cominciato a lasciare i 120 punk fermati durante le «giornate internazionali del caos» organizzate dai gruppi punk durante questo fine settimana. Da venerdì pomeriggio, quando le giornate sono iniziate, fino a sabato sera si sono avuti diversi scontri tra giovani e poliziotti intervenuti per evitare il saccheggio di un supermarket. Molti partecipanti alle «giornate del caos» sono stati trovati in possesso di coltelli, bastoni e bombole di gas lacrimogeni.

Vendita record 3 miliardi per un'Alfa

È un'auto storica, partecipò alla 24 Ore di Le Mans nel 1933, l'auto venduta a Bonn per 4,8 milioni di marchi, circa tre miliardi di lire. La vendita record si è verificata nel corso dell'asta organizzata due giorni fa da una casa londinese. Settanta le auto in vendita, tutte d'epoca, e vendute per oltre 22 miliardi di lire.

VIRGINIA LORI



Lo sceicco Fadlallah, leader degli sciiti

zione tra i governi di Tel Aviv e Washington è piena, mentre non lo era stata all'indomani della cattura in Libano dello sceicco Abdel Karim Obeid.

Alle stelle i prezzi dei beni alimentari

Ondata di scioperi in Polonia Walesa dice no a Kiszczak

Un'ondata di scioperi si è abbattuta sulla Polonia. Ne sono investite tutte le maggiori città. Particolarmente intense le agitazioni nei settori dei trasporti e delle telecomunicazioni. I lavoratori chiedono aumenti salariali, il malcontento è aumentato dall'impennata nei prezzi «liberalizzati» dei prodotti agricoli. Walesa ribadisce il rifiuto di Solidarnosc a far parte del governo Kiszczak.

VARSAVIA. I lavoratori polacchi sono in fermento. Gli scioperi si susseguono l'uno all'altro per chiedere aumenti salariali mentre la situazione del mercato alimentare, dopo la liberalizzazione dei prezzi, è sempre cattiva. Decine di aziende sono colpite dalle proteste. Particolare preoccupazione suscita la situazione nel settore ferroviario, dei trasporti interurbani e delle telecomunicazioni. Sabato i treni di gran parte della Slesia sono rimasti fermi per oltre un'ora in seguito ad uno sciopero locale. Prima era «scato» a Poznan, Danzica e Wrocław, ed è già stato minacciato il blocco dei collegamenti tutto il paese se non saranno accolte richieste per aumenti individuali di 70 mila zloty mensili (su uno stipendio medio statistico di 105mila). Scioperi sono segnalati in diverse parti

del paese anche nei trasporti stradali, interurbani, mentre leoli e poste sono paralizzati nella regione di Legnica (sud ovest del paese, dove sono di stanza le forze sovietiche) per una protesta del personale. Minacce di sciopero si registrano anche nella capitale. Gli scioperi si sono intensificati dopo la liberalizzazione dei prezzi alimentari che ha già causato rincari dal 50 al 300 per cento e rischia di portare l'inflazione, già a quota cento, oltre il 200 per cento nei prossimi mesi, a giudizio degli esperti. Il tutto senza migliorare, ed in qualche caso peggiorando, la situazione dei rifornimenti di un mercato che continua ad essere decisamente depresso. La carne manca nei negozi di stato, malgrado aumenti dei prezzi di oltre il 300 per cento, in

quanto i produttori, secondo ciò che ammettono le stesse autorità, attendono che i prezzi aumentino ancora sino a raddoppiare quelli dei prodotti privati. Mancano inoltre, quasi ovunque, zucchero e sale, mentre è difficile trovare formaggio burro e farina.

Lech Walesa ha ieri di nuovo criticato la nomina del generale Czeslaw Kiszczak a primo ministro sottolineando che essa perpetua «il monopolio del partito e dei generali». Subito dopo la sua designazione a primo ministro Kiszczak aveva ribadito l'intenzione di fare ogni sforzo per favorire la presenza dell'opposizione nel suo gabinetto malgrado la posizione contraria già espressa da «Solidarnosc». Nei giorni scorsi i suoi sondaggi con il capo dei deputati dell'opposizione alla Camera, Bronislaw Geremek, con Jack Kuron, Ryszard Bugaj e con il vicepresidente del Senato Zofia Kuratowska, si erano tuttavia risolti, secondo quanto indicano fonti informate, in un insuccesso. Parlando al termine di una messa nella chiesa di Santa Brigida, a Danzica, Walesa ha detto che egli «continua ad essere contrario» a Kiszczak pri-

mo ministro in quanto il suo «non sarà il governo che aspettiamo», e «questo è il dramma della Polonia». Il primo Nobel ha aggiunto che chiederà di nuovo che «nessuno partecipi a questo governo».

A proposito degli scioperi, che stanno dilagando nel paese, il leader sindacale ha detto: «Dato che non cambia nulla, dato che continua a funzionare il monopolio del partito e dei generali, le rivendicazioni della gente sono comprensibili. Solidarnosc sarà sempre con la gente, in qualsiasi situazione». Alla messa, oltre che a Walesa e a padre Henryk Janikowski, era presente anche la signora Barbara Frasecka-Johnson, la vedova del miliardario americano a capo dello omonimo impero chimico-sanitario, che nei mesi scorsi ha costituito una joint-venture per salvare i cantieri navali «Lenin» di Danzica, dove lavora anche Walesa. Insieme alla signora Johnson erano a Santa Brigida anche una ventina di specialisti che debbono esaminare la situazione logistica e produttiva dei cantieri nel quadro del programma di ristrutturazione previsto per il loro salvataggio.

Un Watergate tutto da vendere

NEW YORK. Pochi edifici al mondo sono in grado di evocare tante cose e così disparate. Watergate è il più avvincente scandalo della storia della politica americana, quello che il 9 agosto di quindici anni fa costrinse alla dimissione di Nixon nel pieno del suo secondo mandato presidenziale, all'apice delle sue fortune politiche. Si chiama così perché la frana era partita da una bazzecola, se si considerano le conseguenze: una spedizione notturna di ex agenti della Cia al quartier generale della campagna presidenziale democratica situato nel grande complesso ultralbergo sul fiume Potomac, nell'edificio chiamato appunto Watergate, per spiare sulle strategie degli avversari del candidato repubblicano Nixon.

Per il cronista che di tanto in tanto si sposta da New York a Washington il Watergate è un albergo dall'architettura sinuosa e merlata che si trova a Foggy Bottom, a due passi dal Dipartimento di Stato, con una piacevole vista del fiume Potomac dalla maggior parte delle stanze.

Watergate è di nuovo in vendita. Se avete 200 miliardi, lira più lira meno, potete comprare dal fondo pensione dei minatori inglesi l'edificio sul Potomac che fu proprietà del Vaticano e di Sindona, che servì a riciclare denaro della mafia. Per l'America non è più solo il simbolo della caduta di Nixon. Ora somma due angosce: che gli Usa sono in vendita e che nessuno voglia più comprarli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Ma se ci si pensa meglio, il Watergate è qualcosa di più: la cattiva coscienza di un'intera epoca. Il complesso era stato concepito negli anni 50 da un imprenditore di origine ungherese, Nicholas Salgo, che all'idea aveva associato la Società Generale Immobiliare, braccio secolare delle finanze vaticane. Alla fine degli anni 60 era diventato per loro un imbarazzo fiscale e l'avevano passata al «banchiere di Dio» Michele Sindona, trasformandola in strumento per il riciclaggio dei soldi sporchi della mafia. Nel 1977 la proprietà sarebbe passata alla Continental Illinois, altro nome da novanta negli annali delle

speculazioni fallimentari. E due anni dopo al Fondo pensioni dei minatori inglesi, un potentato finanziario che gestisce una ventina di miliardi di dollari.

In quelle merlature in cemento c'era già quindi qualcosa che accomunava il Vaticano, la mafia, Sindona, i caffè al ciuorno, gli intrighi della politica americana e di quella italiana, la speculazione edilizia, la loggia della speculazione finanziaria e persino le contraddizioni di una classe operaia europea, troppo debole per ripulire le stalle di Augia, abbastanza forte da ritagliarsi una partecipazione nella loro amministrazione. Ora si aggiunge qualcosa di

peggio. Un fantasma che evoca non solo «incidenti di percorso» ma il declino complessivo del gigante Usa.

Il Fondo pensioni britannico ha deciso di mettere in vendita il Watergate. «Pensiamo che la crescita negli anni a venire possa essere meglio indirizzata in altre direzioni, in altri paesi», spiega la signora Wendy Luscombe che sino a una settimana fa gestiva l'investimento britannico. Nella decisione, aggiunge, c'è un elemento di «preoccupazione sull'economia Usa» e sulla possibilità che una recessione faccia crollare il mercato immobiliare. Tra l'altro il Watergate, che in questi anni gli aveva reso il 100% dell'investimento iniziale di 130 milioni di dollari sembra andare maluccio. Un terzo circa degli uffici sono vuoti.

E l'America comincia a sudare sotto l'effetto di un'angoscia. E cioè l'angoscia non più solo inconscia dell'America tra sales, di accorgersi un giorno non lontano che città, fabbriche, persino università sono state comprate dai giapponesi o dagli europei.

L'Ira ha provocato la parziale interruzione delle linee ferroviarie nell'Irlanda del Nord. Anche aerei ed elicotteri sono diventati bersaglio degli attacchi contro le truppe inglesi che arrivarono nell'Ulster vent'anni fa. Mentre le basi militari britanniche sono in stato di massima allerta, volantini dell'Ira distribuiti nelle case dei cattolici consigliano alla popolazione di non uscire di notte durante agosto.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ferrovie, aeroporti e posti di frontiera sono diventati bersaglio prioritario dell'Ira nei giorni del ventesimo anniversario dell'invio delle truppe britanniche nelle sei contee dell'Ulster. Dopo sette mesi di attacchi intermittenti, che hanno interrotto l'umera linea che esiste fra Belfast e Dublino per un totale di 56 giorni, le ferrovie nordirlandesi hanno dovuto ammettere che per il momento non esiste alcun mezzo di garantire il normale ripristino del servizio. Hanno già perso il 75% dei passeggeri di prima classe e il 30% di quelli in seconda. Di-

giano l'Ulster (su una popolazione di un milione e mezzo di abitanti) è notevolmente aumentata in questi giorni dopo che volantini anonimi, probabilmente dell'Ira, sono stati distribuiti agli abitanti dei quartieri cattolici di Belfast con l'avvertimento di non uscire in strada di notte nel periodo che coincide con il ventesimo anniversario dell'arrivo dell'esercito britannico. Si teme che l'avvertimento indichi la volontà dell'Ira di aprire un nuovo fronte di guerriglia urbana nelle prossime settimane. L'arresto avvenuto negli Stati Uniti di tre simpatizzanti dell'organizzazione terroristica, che erano riusciti ad impadronirsi di sofisticati congegni elettronici che permettono di sparare missili a distanza, ha confermato che l'organizzazione estremista mira ad abbattere gli elicotteri attualmente usati dall'esercito britannico per pattugliare l'Ulster. In questo periodo, tutte le basi militari britanniche in Germania e le forze inglesi nella Nato sono in allerta mentre in Gran Bretagna e

nell'Irlanda del nord viene uno stato di preallarme. I movimenti del primo ministro Thatcher, che scampò all'attentato contro l'intero gabinetto conservatore nel Grand Hotel di Brighton nel 1984, non vengono divulgati e lo stesso vale per i membri della famiglia reale. Una barriera elettronica ha trasformato in un bunker la sede del primo ministro, a Downing Street. Il primo contingente di soldati giunse a Belfast nell'agosto del 1969 con l'intento di ristabilire l'ordine dopo i gravi scontri fra la maggioranza di protestanti pro inglesi e la minoranza cattolica-repubblicana che dal '68 aveva inscenato grandi manifestazioni per i diritti civili. I cattolici, migliaia dei quali avevano perso le case nelle fiamme, inizialmente diedero il benvenuto alle truppe nella speranza che potessero riportare la tranquillità. Negli ultimi vent'anni nelle sei contee ci sono stati invece 2761 morti, 31.046 feriti, 8818 esplosioni ed oltre trentamila sparatorie. Contattiamo all'impressione creata dalla

stampa anglosassone, sono più le vittime civili causate dagli attacchi degli estremisti protestanti che quelle causate dall'Ira. Rispettivamente 601 e 551 nel periodo 1969-1987. L'ultimo tentativo politico di trovare una soluzione alla «Beirut europea» è l'Anglo-Irish Agreement firmato da Londra e Dublino nel 1986. Gli estremisti protestanti nordirlandesi lo considerano un tradimento in quanto prevede la «devoluzione» dell'Ulster mentre il partito Sinn Fein, braccio politico dell'Ira, lo ignora insistendo che il suo obiettivo rimane il ritiro delle truppe britanniche e l'unificazione delle due Irlanda. Alle ultime elezioni amministrative il Sinn Fein, il secondo partito in città come Belfast, ha subito una flessione dello 0,4% dei voti, attribuita al fatto che da sei mesi il governo inglese ha vietato interviste ai membri del Sinn Fein alla televisione. Il leader del partito Gerry Adams ha vinto un seggio al parlamento di Westminster dove però rifiuta di andare in segno di protesta.